

Francesca Donazzan

AA.VV.

Parole che formano. Intrecci fra letteratura nazionale e storia dell'educazione

a cura di Giulio Iacoli, Diego Varini, Carlo Varotti

Modena

Mucchi editore

2022

ISBN 978-88-7000-943-9

Giulio Iacoli, Diego Varini, Carlo Varotti, *Introduzione. Parole nella storia, educare nell'immaginario*Carlo Varotti, *Di padre in figlio: imparare a vivere nel comune*Andrea Severi, *Alla ricerca di se stessi tra institutio umanistica e 'ipse scripsit'*Luana Salvarani, *Un teatro da leggere (di nascosto): pedagogia e scritture dei primi Protestanti italiani*Laura Madella, «*Del cuore sono chiari argomenti le parole*». *Lezioni di morale e buonsenso negli Apologi di Giulio Cesare Capaccio (1602)*Nicola Bonazzi, *L'esempio dei genitori, l'ubbidienza dei figli. Modelli educativi nel teatro di Carlo Goldoni*Duccio Tongiorgi, «*Un libro sì fatto mi sembra che manchi in Italia*». *Sulle antologie scolastiche di letteratura (1734-1830)*Simone Marsi, *Gli ultimi arrivati. Le antologie scolastiche della letteratura italiana alla prova della contemporaneità (1861-1945)*Isotta Piazza, *Il Novecento oltre le antologie: edizioni, pratiche di lettura e di (de)canonizzazione*Luigi Cepparrone, *Cuore: un'utopia dell'Ottocento*Giulio Iacoli, *Un'incessante ricreazione: a proposito della storia espansa e intermediale di Cuore*Andrea Gialloredo, *Giovinette «da libro di lettura capovolto». Lo schooling fascista in Fiori italiani di Luigi Meneghello*Diego Varini, «*Sottratte dai sorveglianti rapaci*». *Paolo Volponi e le parole della democrazia*Cinzia Ruozi, «*Tutti gli usi della parola a tutti*»: *Gianni Rodari e la poetica dell'errore*Corrado Confalonieri, *Fuori dalla classe attraverso la classe. Scuola e società nell'autosociobiografia e nell'Amica geniale di Elena Ferrante*Nicola Catelli, *Riscrivere, formare, illuminare. Il finale dell'Orlando furioso nella versione di Italo Calvino e Grazia Nidasio*Lorenzo Cantatore, *Postfazione. Letteratura fra istruzione e educazione*

Parole che formano. Intrecci fra letteratura nazionale e storia dell'educazione scaturisce da una serie di iniziative promosse dal Dipartimento di Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali dell'Università di Parma, in particolare da alcuni seminari tenutisi tra il 2019 dell'era avanti Covid e il 2021, in piena emergenza pandemica: una congiuntura, al di là della *boutade*, spartiacque in molti campi – sicuramente in quello didattico che è, come si evince dal titolo, una delle declinazioni fondamentali del libro. Il volume, curato da Giulio Iacoli, Diego Varini e Carlo Varotti e uscito per Mucchi editore nella collana *Lettere persiane*, raccoglie quindici contributi dedicati, oltreché a figure e temi connessi alla prassi pedagogica, al legame tra le molte forme del sapere artistico-letterario e diversi organismi educativi, attraversando una lunga campata cronologica, dalla prima cultura umanistica alla contemporaneità: un orizzonte vasto, dunque, per tempo, metodologie e ambiti che riflette la complessità e la ricchezza del tema. Il rapporto tra

letteratura ed educazione, pertanto, è trattato mediante casi di studio che rivelano sia nessi reciproci, sia aperture a questioni d'ordine più ampio – ad esempio, il riconoscimento o meno dell'importanza della letteratura da parte della società, o il rapporto fra cultura e potere – che è sicuramente un valore aggiunto del volume, articolato in tre sezioni di taglio diacronico.

La prima, pur coprendo un arco temporale lungo – dal tardo Medioevo alle avvisaglie della fine dell'*ancien régime* – rivela vari parallelismi tra i saggi e riflessioni di portata filosofica e in senso lato sociologica, che la rendono al contempo coesa e variegata.

Il contributo di Carlo Varotti è incentrato sulla forma di sapienza borghese diffusa a Firenze rappresentata dai libri di famiglia, ossia i manoscritti che raccolgono gli eventi salienti del casato e pensieri in veste di consigli tratti dall'esperienza maturata dal capofamiglia e ritenuti utili alle generazioni future. Tali raccolte intercettano questioni più vaste del dato storico – inteso sia come avvenimento registrato fra le pagine, sia nell'accezione ampia di contesto, dacché propalano un'abitudine alla scrittura necessaria allo sviluppo della civiltà mercantile – legate al rapporto con la memoria e tra diverse generazioni: il mercante, che vive un tempo non più ciclico-stagionale ma lineare, può così contare sul *progresso* dell'esperienza, risultato del sapere famigliare che gli è stato tradito e delle nuove conoscenze acquisite e che, a sua volta, tramanderà. Destinate all'uso privato, talvolta queste scritture travalicano le mura famigliari, diventando ad esempio matrice di opere come i *Ricordi* di Guicciardini, nati in funzione, come incisivamente sintetizza Varotti, «di un'esperienza pedagogica non di corto respiro, ma di corto raggio» (p. 41).

Il saggio di Andrea Severi si apre sull'antitesi fra erudizione – un insieme di nozioni acquisite impermeabile alla rielaborazione – e cultura, cioè un sapere teso al futuro, e sulla necessità, avvertita *ça va sans dire* innanzitutto da Petrarca e condivisa poi dagli altri umanisti, di non assoggettare la propria personalità alle pur imprescindibili *auctoritates* classiche e non solo: ciò che Harold Bloom teorizzò, molti secoli più avanti, come «angoscia dell'influenza». Severi dunque affronta il tema sia secondo un approccio di stampo filosofico, in merito al difficile equilibrio tra tradizione e innovazione e al nesso tra libertà e *studia humanitatis*, sia nell'ottica, condivisa con Varotti, del dialogo pedagogico tra generazioni diverse, fra padri e figli in senso proprio o estensivo (come il maestro di greco e latino Codro, senza discendenti di sangue ma dai molti figli spirituali).

I tre contributi successivi si focalizzano invece sul teatro e sulle forme paratestuali: Luana Salvarani, dopo aver sottolineato la «prospettiva intrinsecamente pedagogica dello scrivere, leggere e ascoltare» determinata dalla «ricodificazione del senso dello scrivere e dei modi della scrittura» (p. 61) della Riforma protestante, si sofferma in particolare su tre testi teatrali nati in seno alle prime comunità di protestanti italiani, tra il 1540 e il 1560. Essi, oltre a divertire, intendevano promuovere gli assunti fondamentali della Riforma mediante monologhi dottrinali e consolidare l'adesione dei fedeli, in condizione di clandestinità, al protestantesimo.

Laura Madella esamina invece gli *Apologi* di Giulio Cesare Capaccio, una raccolta di epigrammi di epoca controriformistica modellati sulla favola esopica che, come sostiene l'autore stesso nel prologo, può essere apprezzata da destinatari differenti: le illustrazioni dell'emblema sono rivolte ai meno colti, mentre le dissertazioni sugli apologi (le *Dicerie morali*) sono pensate per fruitori più competenti, costituendo dunque «un perfetto esemplare di letteratura morale graduata per diversi generi di lettori» (p. 94).

L'ultimo saggio della sezione, proposto da Nicola Bonazzi, si ricollega idealmente al primo, sia per il ruolo preminente assegnato al padre nell'educazione dei figli, sia per il contesto del caso di studio, una società concreta e ben situata: Firenze, nel primo, Venezia in epoca goldoniana, in quello conclusivo. Bonazzi si concentra infatti sull'intento educativo sotteso alla riforma teatrale di Goldoni: la commedia mette in scena modelli positivi e negativi, con i quali lo spettatore è chiamato a raffrontarsi. *Il padre di famiglia*, oltre a presentare il prototipo del genitore esemplare, contrapposto all'esempio negativo incarnato dalla moglie, racchiude consigli pedagogici ed

esortazioni all'obbedienza filiale e all'umiltà, secondo un modello educativo ribadito anche in altri testi goldoniani.

La seconda sezione, che insiste soprattutto sull'Ottocento, si articola principalmente in due aree tematiche: la lettura dei classici e degli autori coevi attraverso, ma non solo, il canone proposto dalle antologie, e la riflessione su *Cuore* di De Amicis, in un dittico che ne affronta anche gli echi recenti.

Duccio Tongiorgi compie una ricognizione sulle antologie in Italia, nate nel 1734-1735 a Torino, nel contesto del tentativo statale di sottrarre ai collegi religiosi il monopolio dell'insegnamento della letteratura. Le antologie rispondono a diverse istanze – le politiche scolastiche, la scelta degli autori da parte del curatore, il canone proposto dalle uscite precedenti, le esigenze didattiche – il cui equilibrio determina il successo o il fallimento della pubblicazione; Tongiorgi approda al 1829-1830, cioè all'edizione delle due antologie di Luigi Fornaciari che erano, ancora più di quarant'anni dopo, «il testo più adottato nei ginnasi del Regno» (p. 129), in virtù della gradualità degli argomenti e della flessibilità alle variazioni del canone (grazie al miglioramento apportato, ancora una volta, dal figlio tramite l'aggiornamento dell'opera del padre).

Simone Marsi si pone quasi in continuità con tale saggio, concentrandosi sulle modalità di canonizzazione degli autori contemporanei fra l'Unità d'Italia e il secondo conflitto mondiale. Marsi dedica spazio in particolare ai provvedimenti didattici del Ventennio che, se da un lato vidimarono l'inclusione di autori viventi come D'Annunzio nel canone, benché fosse già compreso nei testi scolastici, dall'altro fascistizzarono i manuali di letteratura in modo piuttosto superficiale, non strutturale, tramite appendici. La conclusione cui giunge il contributo è che la canonizzazione del contemporaneo si realizza all'incrocio fra una spinta centripeta verso la standardizzazione e una forza centrifuga in direzione del rinnovamento, «dove la forza livellatrice del ritorno a costanti interpretative conosciute si scontra con l'inevitabile adozione di varianti indotte dall'osservazione del nuovo» (p. 147).

Si inoltra nella riflessione sul canone novecentesco Isotta Piazza: un tema di stretta attualità, su cui la stessa è tornata recentemente, a seguito del dibattito innescato dalle parole di Susanna Tamaro su Verga. L'assenza di una vera canonizzazione, in mancanza di prescrittive indicazioni ministeriali e a causa dell'ipertrofia dei manuali dedicati al XX secolo, lasciando quindi al singolo docente il compito di selezione, e il pochissimo tempo riservatogli nel percorso scolastico, sono due dei principali problemi relativi al Novecento letterario a scuola. Piazza presenta poi interessanti considerazioni suscitate dai dati raccolti attraverso un'indagine su un campione di matricole universitarie, in merito al punto di approdo, in quinta superiore, del programma svolto di letteratura, alle letture domestiche proposte dagli insegnanti, mediante le quali vengono recuperati soprattutto alcuni narratori del secondo Novecento, alle edizioni utilizzate.

La sezione è suggellata da una coppia di saggi che declina l'analisi di *Cuore* su assi temporali differenti. Se Luigi Cepparrone ne ricostruisce innanzitutto i prodromi, cioè la folgorazione di De Amicis per *L'amour* di Jules Michelet, motore iniziale della sua ispirazione, il progetto originario di un romanzo rivolto agli adulti, in due volumi (testimoniato dall'esistenza di un abbozzo della seconda parte), la genesi laboriosa, il cui punto di svolta fu l'intuizione di rendere protagonisti i bambini, e infine gli ideali su cui *Cuore* si regge, Giulio Iacoli volge invece l'attenzione sugli esiti dell'opera deamicisiana nell'immaginario, ovverosia su rifacimenti non solo letterari, riscritture anche parodiche (di cui è un esempio *I sette cuori* di Ermanno Cavazzoni) e citazioni più o meno esplicite (come in *Campane e cani bagnati* di Sergio Atzeni), di cui egli individua la ragione soprattutto nella riconoscibilità e nella malleabilità, *in primis* strutturale ma anche linguistica, di *Cuore*, che lo rendono vitale ancora oggi, nonostante i molti tratti evidentemente obsoleti, già constatati da Natalia Ginzburg nel 1970.

La terza parte del volume investiga esperienze e nuovi approcci didattici alla letteratura, nella forbice temporale più ristretta compresa tra il secondo Novecento e i primi anni Duemila.

Il contributo d'apertura, firmato da Andrea Gialloretto, è incentrato su *Fiori italiani* di Luigi Meneghello, di cui è ripercorso lo *schooling* fascista non solo nelle sue mancanze estrinseche, come la prevalenza di docenti poco incisivi e votati perlopiù alla trasmissione di nozioni inerti, ma anche negli ideali indirizzati alle menti duttili, perciò prensili, dei giovani: innanzitutto l'aspirazione a un'eroica, bella morte – un aggiornamento, insomma, del *Dulce et decorum est pro patria mori* – specie se a suggello di un altro feticcio del Ventennio, quello cioè della giovinezza. Il percorso del protagonista del romanzo è occasione per un ragionamento più ampio sull'educazione e sui suoi strumenti: è un tema fondamentale per l'autore, che vi ritorna a più riprese e come ha del resto ben sintetizzato, in una definizione, Pier Vincenzo Mengaldo (quella, cioè, di un «Meneghello “civile” e pedagogico»).

Già presente in questo saggio con *Il lanciatore di giavellotto*, Paolo Volponi è al centro del lavoro proposto da Diego Varini, che ne dipana il percorso attraverso la lente della conflittualità, rappresentata dalle aporie esito delle «tensioni consustanziali al rapporto individuo-società» (p. 22): «le istanze progettuali della sua razionalità laica» *versus* «il furore anarcoide della sua corda libertaria e nevrotica» (p. 221), l'opposizione irriducibile fra spazio pubblico ed esistenza, l'iniziale adesione entusiastica al progetto olivettiano e il successivo ripensamento.

Un *fil rouge* che attraversa svariate esperienze dal secondo Ottocento in poi raccolte in questo volume è quello dell'utopia: dall'afflato di una società ideale che sorregge *Cuore* (Cepparrone), alla particolare e provocatoria declinazione in «fantapedagogia» da parte di Meneghello (Gialloretto), al volponiano «agonismo utopico, proiettato ogni volta verso il rinvenimento di un salvifico “altrove”» (p. 225, Varini), fino al «metodo dell'utopia» (p. 256) di cui fu maestro Gianni Rodari. Nel suo saggio Cinzia Ruozi sottolinea infatti come la teoria sulla Fantasia, le tecniche esposte nel *Manuale per inventare favole*, l'importanza per il bambino dell'errore, attraverso il quale conosce il mondo e insieme esercita la propria creatività (si pensi, di nuovo, al Meneghello – quello, però, di *Libera nos a malo*) siano riconducibili a un progetto non solo didattico-educativo, bensì a un intento politico, di trasformazione della società in senso democratico.

La necessità di un approccio nuovo, che indagli il testo contemporaneo nella sua «portata sociologica e politica» (p. 266), o che lo ponga in dialogo con stimoli mediali altri, accomuna i due saggi conclusivi: Corrado Confalonieri, partendo dal concetto di *verdetto sociale*, al centro delle riflessioni e della scrittura del «transfuga di classe» Didier Eribon, per cui ognuno di noi è destinato ad occupare nella società – in altre parole, nel *milieu* zoliano – il posto che essa stessa predetermina a meno di un impervio percorso di affrancamento, si concentra sulla forma dell'autosociobiografia (praticata anche da Annie Ernaux) e, in seconda battuta, sul percorso di redenzione sociale attraverso l'educazione rappresentato nel ciclo dell'*Amica geniale* di Elena Ferrante.

Infine, l'ultimo saggio si impernia sull'*Orlando furioso* raccontato da Italo Calvino e illustrato da Grazia Nidasio (Mondadori 2009): analizzando l'apparato figurativo di alcuni *loci* salienti – la copertina, la conclusione del volume – Nicola Catelli ne rimarca sì i rinvii alla tradizione illustrativa del poema, ma ne evidenzia soprattutto l'emancipazione, tanto nell'accoglimento di suggestioni iconografiche transmediali, quanto da un ruolo di asservimento del testo, non essendo limitato a una funzione meramente didascalica.

Nella postfazione, Lorenzo Cantatore sottolinea la notevole «fortuna educativa del non-pedagogico» (p. 294), in virtù anche della libertà di queste opere, accolte con maggior favore dai bambini rispetto a quelle dalla vocazione scopertamente pedagogica e talvolta precettiva, prima di tirare le fila concludendo il volume – non, si auspica, il dibattito sul legame fra letteratura ed educazione, che può ancora arricchirsi allungando lo sguardo, ad esempio, a ulteriori spunti offerti dal variegato panorama dell'*estremo contemporaneo* e dalla mobilità del canone, anche

nella declinazione revisionista del *politically correct* o, ancora, verso le nuove questioni didattiche poste dall'epoca postpandemica.